

---

**Torino**  
Sala 500  
Lingotto

**Martedì 22.IX.09**  
ore 17

*Tradizioni del Giappone*

*Il canto di corte, il koto  
e la danza Nihon Buyō*

Etsuko Chida canto e koto  
Yūkō Fujima danza

**FocusGiappone**

Un progetto di



Milano



Comune  
di Milano

Realizzato da

Fondazione  
per le Attività Musicali  
Torino

Associazione per  
il Festival Internazionale  
della Musica di Milano

Con il sostegno di



RegioneLombardia

I Partner del Festival



partner istituzionale



CAMERA DI COMMERCIO  
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA  
DI TORINO

INTESA  SANPAOLO



Gruppo Fondiaria Sai



COMPAGNIA  
di San Paolo



cultura dell'energia  
energia della cultura

Sponsor



Sponsor tecnici

**LA STAMPA**  
media partner

**CORRIERE DELLA SERA**  
media partner



media partner TV

**LIFEGATE**<sup>®</sup>  
people planet profit  
eco partner



partner culturale



MITO è un Festival a Impatto Zero.  
Aderendo al progetto di LifeGate,  
le emissioni di CO<sub>2</sub> sono state compensate  
con la creazione di nuove foreste  
nel Parco del Ticino e in Costa Rica.

## *Il canto di corte, il koto e la danza Nihon Buyō*

**Etsuko Chida**, canto e koto

**Yūkō Fujima**, danza

*In collaborazione con*  
*Camerata Strumentale “Alfredo Casella”*  
*Association Scènes de la Terre*  
*Interarts Riviera SA*

*Sarashi* (La donna-tintore del fiume)

Coreografie di Yūkō Fujima

Testo di Kitazawa Kōtō (fine XVII secolo)

Musica di Kitazawa Kōtō / Fukakusa Kengyō (inizio XVIII secolo)

Il fiume Uji attraversa l'isola Maki. Le donne dell'isola si trovano al bordo del fiume e vi immergono lunghi teli di canapa per lavarli e talvolta per tingerli. Cantano: «Usciamo e camminiamo sulla spiaggia di sabbia bianca. Facciamo danzare la canapa, immacolata come brina, nell'acqua pura del fiume».

Queste contadine, nel loro lavoro quotidiano e prosaico, sanno tuttavia prestare attenzione alla natura sublime che le circonda.

*Shō jō no tsuru* (Le gru sul pino)

Musica di Yamato Manwa (1853-1903)

Testo di Akamura Akika (1841-1910)

Si tratta di un brano composto nell'epoca Meiji (1868-1912) su di un tema poetico proposto dalla famiglia dell'imperatore per il nuovo anno, il 1900: *Gru su di un pino*. Alcune gru, dopo aver fatto il nido sul ramo di un pino del giardino del palazzo imperiale, avevano dato alla luce dei piccoli. Il brano riprende questo avvenimento, scorgendovi un segno di prosperità per la Casa Imperiale.

*Hinazuru Sanbasō* (danza del 1757)

Questa danza attinge a un'opera del teatro Nō intitolata Okina. Si tratta di un brano di carattere cerimoniale, che celebra la preghiera, la pace e l'abbondanza. Vi sono tre personaggi sulla scena: Okina, Senzai e Sanbasō.

Okina rappresenta il capo anziano e rispettato, Senzai è il simbolo della giovinezza e Sanbasō è il simbolo dell'agricoltura e dell'abbondanza. Yūkō Fujima interpreta il personaggio di Sanbasō.

*Chidori no kyoku* (Il canto dei pivieri)

Musica di Kengyō Yoshizawa (1800-1872)

*Il canto dei pivieri* è una poesia tratta dalla celebre *Antologia di un tempo e di poco fa*, compilata a partire dal 905. Racconta la storia degli uccelli omonimi, che dimorano in una piccola isola, Awajishima, sulla riva del mare. Il loro canto è “*tsciu tsciu tsciu*”, suono che per i giapponesi esprime la pace e porta fortuna, tanto che gli abitanti delle zone vicine si svegliano per ascoltare i loro trilli notturni. I pivieri augurano così la fortuna all'imperatore e a tutti coloro che li ascoltano.

*Yachiyo jishi* (Il leone di longevità)

Coreografia di Hanayagi Takiji

Musica di Fujinaga Kengyō (XVIII secolo)

Testo di Sonohala Kōtō

Questo brano, eseguito nelle occasioni festive, canta i bambù e i pini (simbolo di longevità), ma anche la neve (qui, indizio di copiosi raccolti). Nell'interludio viene espressa la gioia prorompente del leone (animale mitico che compare nelle danze rituali del Nuovo Anno). Una danza detta *Ōgishi* viene effettuata con un accessorio che simboleggia la testa del leone. Si tratta di una coreografia ricca di grazia.

**I**l koto, una lunga cetra giapponese a tredici corde, ciascuna con il proprio ponticello mobile, è uno degli strumenti più antichi dell'arcipelago giapponese. D'origine cinese e coreana, appare nella corte imperiale contemporaneamente al buddhismo, alla fine del VIII secolo. In origine il koto era generalmente associato a riti esoterici e alle orchestre di gagaku (ben prima di assumere funzioni di strumento solista), spesso utilizzato da ciechi, oppure come aggiunta alle orchestre da camera, accanto al liuto shamisen e al flauto shakuhachi.

Il koto conobbe un'autentica fioritura nel corso dell'era Edo (1603-1867). In origine strumento di corte, riservato alle conversazioni galanti di un'élite aristocratica, con il passare degli anni fu adottato dalle fanciulle di buona famiglia. Celebrato in letteratura, il koto è talvolta paragonato a un dragone disteso sulla spiaggia e in atto di conversare con le onde.

Nativa di Sapporo, **Etsuko Chida** si applica alla musica tradizionale giapponese dall'età di cinque anni. Allieva dei maestri della scuola Yamada, è stata iniziata all'arte del canto e del koto. Questa scuola, fondata nel corso del XVIII secolo, mette in rilievo il canto traendo ispirazione da forme antiche derivate dal teatro Nō o da generi narrativi locali. Oggi Etsuko Chida vive in Francia; senza rinnegare le proprie radici (la musica tradizionale è infatti sempre al centro della sua attività) evolve la propria arte percorrendo nuovi universi sonori. Gran parte del fascino della sua musica proviene dalla sottile corrispondenza che si stabilisce tra il suono del koto e le inflessioni espressive della sua voce. La musicalità intimista e femminile del koto, che richiede un grande virtuosismo, le si addice alla perfezione.

Nata a Kyoto, la danzatrice **Yūkō Fujima** suggerisce la grazia e la padronanza delle emozioni quando esegue passi del Nihon Buyō. Il Nihon Buyō è la forma classica di danza più diffusa in Giappone. Elegante e raffinato, questo genere coreografico si caratterizza per la complessità dei propri codici estetici e lo splendore dei suoi costumi, kimono di seta e broccati. Le danze sono tratte dal teatro Kabuki – un mondo esclusivamente maschile – e possono essere interpretate, se eseguite in forma di esibizione, tanto dalle donne quanto dagli uomini. Yūkō Fujima ha iniziato ad applicarsi a quest'arte gestuale fin dall'età di sei anni. Allieva e poi maestra della prestigiosa scuola Fujima, da allora non ha mai cessato di trasmettere la forza comunicativa delle danze Kabuki.

(traduzioni di Paolo Martinaglia)

**Se desiderate commentare questo concerto, potete farlo sul sito [www.sistemamusica.it](http://www.sistemamusica.it) o su [blog.mitosettembremusica.it](http://blog.mitosettembremusica.it)**